DELLE PITTURE

DEL CHIOSTRO MAGGIORE

DEL MONASTERO

DI S. GIUSTINA DI PADOVA

E DI

QUATTRO STAMPE

DELLE MEDESIME

PUBBLICATE

DAL SIG.

FRANCESCO MENGARDI

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR PRINCIPE
D. AGOSTINO CHIGI

F. Guglielmo della Valle Min. Conv.

L' Amore particolare per le Bell' Arti, che l' E. V. ha dimostrato fino dalli primi anni della sua gioventù, e l' occhio benigno, con cui ha sempre riguardato me, e le mie stampe, mi suggeriscono inviarle la descrizione d' una superba Galleria di Pitture a fresco, che ne' primi giorni del cadente Autunno con tale compiacenza osservai in Padova, che mi sarei desiderato potermivi trattenere più a lungo per poterle gustare con più agio.

Sono esse di quel tempo, in cui introducendosi nella nostra Italia il buon gusto, si videro sorgere gli emuli di Apelle, e degli altri Maestri della Grecia,

e veggonsi nel Casinese Monastero di S. Giustina, ove offrono uno spettacolo veramente interessante agli Amatori delle Bell'Arti, giacchè formando l'ornamento d'uno de'Chiòstri di quell'insigne Monastero, in un quadrilatero occupano lo spazio di circa 850. Palmi Romani divisi in 98. Pezzi, che vengono interrotti da quattro Porte, tre delle quali danno l'ingresso nel Chiostro. Cinquantuno di questi Pezzi sono altrettanti Quadri dell'altezza di Palmi 23.; ma ineguali in larghezza, essendo il Chiostro non perfettamente rettangolo. Ogni Quadro è diviso da un Pilastro a chiaro-scuro, che servendo a distinguere li Quadri tra loro, ed a dare riposo all'occhio, rende le Pitture più leggiadre e più dilettevoli.

Ciaschedun Quadro esprime al naturale le gesta e li miracoli di S. Benedetto Patriarca de' Monaci che abitano quel Monastero, secondo la narrazione che ne fa S. Gregorio Magno nel II. libro de' Dialoghi. Il Santo Patriarca nella maggior parte de'Quadri è dipinto con seguito di Monaci, e talvolta anco di Secolari ritratti per lo più da persone viventi, come ce ne accerta Girolamo da Potenza Monaco dello stesso Monastero nell'esatta descrizione che fece di questo Chiostro, e che conservasi da que' Monaci Ms.

Queste figure, a dir vero, non sono prive di merito; ma ciò che assolutamente presenta uno spettacolo che sorprende e desta l'ammirazione dei Professori dell'Arte, non meno che degli Eruditi, è l'acces-

cessorio, quello cioè che occupa il vasto campo del Quadro. Infatti quasi tutti questi campi presentano dipinte Città, Paesi lontani, Monti, Mari, Fiumi, Palagi, Anfiteatri, Obelischi, Piramidi, Sepolcri antichi con Iscrizioni, Emblemmi, e Geroglifici, Frammenti di Lapidi, e di Antichità sì Greche che Latine, Pezzi di Storia Profana, e di Mitologia fedelmente espressi su li racconti de' primi Storici, e Poeti Greci e Latini, delineati a chiaro-scuro, e sparsi qua e là con nobile disordine, e con profusione e prodigalità affatto singolare. Il più mirabile poi si è, che tutte queste cose, per la maggior parte, sono lavorate anche nel più minuto con una esattezza e diligenza tale, che sembra il Pittore abbia voluto in esse assai più che nelle Figure far pompa di tutta la ricchezza dell' Arte sua, e mostrare in tutto lo sfoggio il più luminoso la sua perizia.

La parte superiore d'ogni Quadro dal confine di esso sino alla sommità della Volta è divisa con grazioso comparto, ed ornata con qualche Ritratto al naturale de' Santi, Romani Pontefici, Porporati dell' Ordine, non che de' Personaggi d' Imperiale, Regia, e Ducale Dignità, che abbandonato il Trono cercarono un tranquillo e religioso ritiro ne' Chiostri Benedettini. Alla destra di ciaschedun Ritratto vi ha un fatto di Storia Sacra del vecchio Testamento, ed alla sinistra uno della Storia Evangelica simboleggiato e prefigurato nel primo.

Ol-

Oltre questi ornati, sopra alcuni Quadri veggonsi ancora delineati alcuni Bassi-rilievi, che occupano uno spazio non picciolo, ne' quali la verità e la natura, specialmente in quello che rappresenta il Trionfo di Cerere, sono espresse con la più ricca fecondità di fantasia unita alla più esatta squisitezza dell'arte, che formano un tal colpo di vista, che l'occhio il più penetrante restandovi deluso, non può saziarsi dall' ammirarli.

Li fregi inferiori, che servono come di base su cui posa il Quadro, ornati sono essi pure con Bassi-rilievi esprimenti erudizione storica e mitologica; ma questi in gran parte, ed alcuni anche del tutto, sono dal tempo vorace fatalmente consunti. Divisi sono questi fregi con un Cartiglio, in cui vi sono scritti in caratteri Gotici due Versi latini allusivi alle gesta di S. Benedetto espresse nel Quadro.

Li Pilastri finalmente, che in numero di 47. separano un Quadro dall'altro, sono un gradevole, e ben combinato tessuto di capricciosi ornati, di figure, vasi, trofei, candelabri, mostri marini, emblemmi, simboli, geroglifici, scherzi di maschere, e frondi, con l'aggiunta tratto tratto di motti espressivi, ed interessanti, con tanta maestria condotti, e così bene immaginati, che poco vi manca all'eleganza, ed al buon gusto di simili ornati dal genio inesausto di Raffaello nobilitati.

Il pensiere di questa preziosa serie di Pitture lo dob-

dobbiamo al P. D. Gasparo Giordano di Pavia, che nel 1482. essendo Abate di S. Giustina concepì il lodevole disegno di procurare in tal guisa a' suoi Monaci anco nelle ore di sollievo un dovizioso tesoro di erudizione sacra e profana, una storia parlante di virtù, ed una espressiva scuola di morale Filosofia. Ne affidò l'esecuzione a Bernardo Parentino Pittore, come ce lo mostra il suo lavoro d'un merito molto superiore alla celebrità del suo nome, poichè le di lui Pitture gareggiano certamente con quelle de' più rinomati Pittori del secolo decimoquinto. La di lui Patria credesi essere Parenzo Città marittima dello Stato Veneto, situata nell'Istria. Non contento il mentovato P. Abate di averne affidata l'esecuzione ad un Pittore, che in quel tempo, come ce ne assicura l'enunciato Manoscritto, era considerato *eccellentissimo*, e *raro* nell'arte di dipingere a fresco, volle somministrargli tutti i lumi atti ad arricchirne, come fece, il lavoro della più estesa erudizione sacra e profana. Dietro una tal guida, che scrupolosamente appoggiava i suoi lumi alle storie più veraci, dipinse il Parentino quasi tutta la parte Meridionale insieme col primo Quadro di ciascun dei due adjacenti lati del Chiostro con sì leggiadro artifizio, che poco più ci lascia desiderare. Prevenuto dalla morte invidiosa restò l'opera imperfetta per lo spazio d'anni quaranta circa. Nel 1541. gli fu surrogato Girolamo Patavino, nelle di cui Pitture quantunque non appa-

risca tutta l'esattezza e correzione del disegno che scorgesi in quelle del Parentino, nulla ostante vi supplì con quel modo di dipingere leggiadro proprio della metà del secolo decimosesto, misto cioè dell'energia de' più grandi Maestri, e del brillante dei loro discepoli. Ebbe questo Pittore per guida del suo lavoro quattro Monaci, che sulle traccie del P. Abate Giordano gli somministrarono li lumi opportuni a continuare l'opera sul piede del Parentino. Furono questi D. Girolamo Cattaneo o Lippo di Padova, D. Prospero Giustiniani di Treviso, D. Angelo Mossiolo di Brescia, e D. Guglielmo di Pontremoli. Essi corrisposero perfettamente all'espettazione, essendo riuscite niente meno interessanti di quelle del Parentino le Pitture del Patavino. L'Autore del Ms. dice, che in sì vasto lavoro non abbia impiegato che cinque o sei anni, il che dà luogo a credere, che possa esser stato ajutato da' suoi scolari, i quali peraltro non ebbero certamente parte ne' Bassi-rilievi, e ne' Pilastri, sembrando e questi e quelli, eccettuati però li due fregi sopra le Porte, lavoro di una sola mano, e di mano maestra. Benchè lo stesso Autore dica pur anche d'aver conosciuto mentre era giovane questo Pittore, tuttavolta nè tace il cognome, che forti congetture lo fanno credere Campagnola.

Avviandosi questi pregevoli monumenti, che ci ricordano que' bei tempi ne' quali s'introdusse tra noi il vero buon gusto, a quell'annientamento, a cui

pur

pur troppo vanno soggette le Pitture esposte all' intemperie dell' aria, il Sig. Francesco Mengardi Pittore Padovano non solo concepì il commendevole pensiere di trarli dall' oblivione col disegnarli con la più scrupolosa esattezza e diligenza, e col moltiplicarne le copie a soddisfazione degli Amatori delle Bell' Arti col mezzo di esperto Bulino, ma l' eseguì ancora in parte, vedendosi a quest' ora alla luce nove Pilastri in tre elegantissime stampe, con soddisfazione ed applauso accolte da tutte le Nazioni che pregiansi di buon gusto. Nè poteva essere a meno, poichè nel più volte mentovato Manoscritto l' Autore asserisce d' aver veduto co' suoi proprj occhi Fiamminghi, Tedeschi, Inglesi, Francesi, e Spagnuoli con grandissimo studio e diligenza disegnare molte di queste Pitture; locchè se indica il sommo pregio, in cui furono costantemente tenute, incoraggiar si dee il Sig. Mengardi, non al proseguimento dell' interessante edizione delli Pilastri, di cui non se ne dubita, sapendosi già, e scorgendosi dal fatto con quale impegno vi accudisce, ma bensì alla continuazione del pensiere di preservare dall' oblivione eziandio altre parti di quel Chiostro egualmente interessanti: e giacchè non è sperabile che da se solo preservare possa il tutto, attesa la vastezza dell' opera, quando incoraggiato non venisse con adeguato premio, sarebbe desiderabile che almeno preservasse anco li Frammenti di antichità, ed altri Bassi-rilievi, che più delle altre Pitture fatal-

 men-

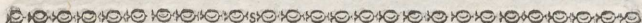
mente vanno avvicinandosi ad una irreparabile consunzione.

Nel compiacermi che queste Pitture mi abbiano somministrata occasione d' intrattenermi di bel nuovo anco di lontano con l' E. V. passo a rinnovarmele con tutto l' ossequio.

Torino il dì 15. Novembre 1791.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DI QUATTRO STAMPE
PUBBLICATE
DAL SIG.
FRANCESCO MENGARDI

L'Estimazione, in cui sempre tenute furono le Pitture a fresco del Chiostro maggiore del Monastero di S. Giustina di Padova, ed il danno che in varie parti soffrivano, facendo temere che dopo non molti anni non altro fosse di esse rimasto che una languida memoria, fece desiderare agli Amatori delle Bell' Arti, che almeno col Bulino tramandata ne venisse memoria stabile a' posteri. Questa gloria, dopo quasi tre secoli, riserbata era al valoroso Sig. Francesco Mengardi, il quale con un impegno degno della maggior lode, si accinse a perpetuare alla sua Patria questi antichi Monumenti, che comprovano non essere stata quella Città una delle ultime, in cui si sia introdotto il buon gusto. Dal saggio che di queste

Pitture già abbiamo nelle quattro Stampe che nel breve periodo di un anno Egli ci procurò, ognuno può conoscere quanto interessare dovesse la perenne conservazione di esse. Infatti benchè le Stampe non contengano che Pilastri, e quindi la parte meno interessante dell' Opera, tuttavolta si scorge che offrono essi pure ed all' occhio di che dilettarsi, ed alla mente di che utilmente intrattenersi; poichè se li artificiosi accozzamenti Pittoreschi allettano l' occhio, li Geroglifici, li Simboli, gli Emblemmi, e li eleganti Motti e Sentenze qua e là sparse quasi in ogni Pilastro, servono di utile pascolo all' immaginazione.

Di questi, giacchè se ne desidera la spiegazione, ci accingeremo a dirne qualche cosa di quelle parti che più interessare possono per il morale significato che presentano, come sono l' Emblemmatiche; che se in un Pilastro sono più d' una, sono in tal guisa tra se legate, che la seconda non è senza qualche relazione con la prima. Queste qualche volta corrispondono alla rappresentazione del Quadro vicino, ma ciò non avverandosi nè di tutte nè della maggior parte, conviene dire che il Pittore non s' è fatta di questo una legge.

Cominciando dal primo Pilastro della Stampa dedicata al P. Abate e Monaci di S. Giustina, il giudizioso Pittore per esprimere l' illimitato potere della Morte che atterra da lontano, come miete da vicino, le pone due grandi ali al tergo, una Faretra pen-

den-

dente al fianco piena di freccie, l'Arco da una parte, e dall'altra la Falce: a' piedi un Giovine, un Re, ed un Papa, i quali fieramente accennando, pare che loro dica: *nessuno osi sperare scampo dal mio strale*. Il duplicato Caduceo di Mercurio, che dopo alcuni gruppi segue, ha molta correlazione col superiore simbolo della Morte, giacchè tra gli altri significati che gli antichi danno a quest' Emblemma, è che quel Nume usasse una tal verga nell'esercizio del suo potere sull'anime de' trapassati; a che sembra avere chiaramente alluso Virgilio nel lib. IV. dell' Eneidi, v. 243. quando cantò:

Tum virgam capit: hac animas ille evocat Orco
Pallentes . . . . . .

Nel primo gruppo emblemmatico del secondo Pilastro della medesima Stampa vedesi simboleggiato il Trionfo della Verità. Per esprimere che un tal trionfo presto o tardi deve seguire, e che dipende esso dal tempo, vedesi appunto il Tempo, che librato sull'ali, e stringendo colla sinistra un Orologio, afferra colla destra per un braccio la Verità, simboleggiata in una Giovane modesta ed avvenente, sollevandola, e togliendola dalla violenza della Bugia, ch'è espressa in atteggiamento di minacciare la Verità con una mano, e di tenerla violentemente coll'altra per i capelli, sforzandosi di trarla all'ingiù per impedire che il Tempo non la sollevi. Espresse l'Artefice molto acconciatamente i caratteri di questo vizio, dandogli ali

dop-

doppie di Farfalla, ed estremità di tortuoso serpente, e ponendogli all'intorno una densa Nube. Al di sotto è dipinto un vago Giovanetto, sull'estremità del cui braccio in alto sollevato posa leggermente la Verità colla punta del piede. Tra le mani, braccia e piedi di questa figura serpeggia un Cartello, su cui è scritto il Motto: OBSEQUIUM AMICOS, VERITAS ODIUM PARIT. L'altro Emblemma di questo Pilastro consiste in una Donna alata, che sembra indicare la Vittoria, la quale con un ginocchio a terra sta scrivendo in un tassello sostenuto da un putto la sentenza: DIMIDIUM FACTI; cioè che un buon principio equivale alla metà dell'opra: il che sembra legarsi col simbolo superiore, potendo indicare che la vittoria ed il trionfo riportato dalla Verità, quantunque per lo più tardo nel cominciare, pure incominciato che sia, avviasi rapidamente al suo compimento. L'una e l'altra di queste figure posano sopra l'orlo d'una vasca, ed a' piedi giace, terminando il Pilastro, una bella Sfinge.

Il terzo Pilastro di questa Stampa incomincia con due vaghe Donzelle di vestito uniforme, che sembrano indicare i beni prodotti dalla Concordia, e dal reciproco soccorso prestatosi dalle persone. Incrocicchiando esse le braccia accendono i loro Tirsi a due faci opposte che ardono nella cima di due Cornucopie. Queste Cornucopie nell'inferiore loro estremità si congiungono leggiadramente sulla sommità d'un Can-

de-

delabro, che assieme con le accennate Donzelle posa sopra un vaso di figura bizzarra, poichè, nulla ostante il peso che sostiene, termina in un Giglio.

Nel mezzo di questo Pilastro vedesi un Medaglione con un Emblemma tratto da Polifilo, che senza il Motto sottopostovi sarebbe difficile interpretare. Una Bilancia che dai lati ha un Cane, ed una Serpe quasi veglianti acciò non propenda; in mezzo una figura circolare risplendente, di sotto una Cassa con entro un tesoro; indi una spada sguainata, che ritta divide in due parti uguali tutto questo apparato, e la cui punta è ornata di corona; una benda che scherzosamente serpendo avvolge amendue le lancie della Bilancia, non che il manico della spada, in modo però che agevolmente si può disciogliere. Sotto vi è scritto: JUSTITIA RECTA, AMICITIA, ET ODIO EVAGINATA, ET PONDERATA LIBERALITAS REGNUM FIRMITER SERVANT; cioè che la retta giustizia spogliata di amicizia, e di odio, e la liberalità ben regolata sono il più fermo sostegno di un Regno.

La testa di Medusa posta sopra la colonna, li due Nudi incatenati alla medesima, e la testa d'un Cesare coronata d'alloro sembrano alludere alla sopraddetta misteriosa rappresentazione, ed esprimere il terrore che cagiona a' nemici un Regno in tal guisa governato, e l'immortalità che ne deriva agl' Imperanti.

Nella Stampa dedicata a Monsignor Giustiniani Ve-

sco-

scovo di Padova, il primo Pilastro contiene esso pure un Medaglione, in cui si vede un' Aquila coll' ali stese e posate sull' asta traversale di un' Ancora, a cui sembra essere legata da un nastro che serpeggia, e si avviluppa all' Ancora stessa. Di sotto e da un lato un Giovane armato sedente su due scudi, che avendo presso alli piedi la spada, e due aste, tiene un Serpe tra le mani in atto di meditare, con sotto il Motto, a spiegazione dell' Emblemma: MILITARIS PRUDENTIA, SEU DISCIPLINA, IMPERII EST TENACISSIMUM VINCULUM; cioè, la prudenza, e disciplina militare è il più tenace vincolo degl' Imperj.

Più sotto v'è dipinta una Donna che spreme il proprio latte raccolto in un Vaso da un Satiro che l' è vicino. Sembra che ciò tenda a rappresentare l' universale Provvidenza alimentatrice dell' universalità de' viventi figurati nel Satiro, da cui viene la concordia armonica de' popoli figurata dallo stromento di Musica, che dal lato destro della Donna si scorge, ch' è pure un vincolo che assoda gl' Imperj. Il gruppo che vi succede è d' una graziosa eleganza.

Nella parte superiore del secondo Pilastro la Donna che siede sotto una Fabbrica crollante, e che senza abbattimento tiene tra le mani una Colonna spezzata, sembra che tenda a dinotare l' Intrepidezza, di cui dice Orazio nell' Ode III. lib. III.

Si fractus illabatur Orbis,
Impavidum ferient ruinæ.

Ma

Ma siccome l'Intrepidezza ha bisogno di maturo Consiglio per non degenerare in vizio, così dopo un ben inteso gruppo vedesi simboleggiato il celebre detto: *Festina lente*, in una figura circolare e in un Delfino avviluppato nell'asta di un'Ancora, che fu appunto il simbolo con cui Tito Vespasiano figurò quel detto d'Augusto. Sotto v'è scritto: SEMPER FESTINA TARDE.

L'ultimo Pilastro di questa Stampa non ha di espressivo che un Medaglione preso da Polifilo, che offre un ben inteso dettaglio di tutto ciò che v'è di più interessante nella vita, e nell'imprese di Giulio Cesare. Infatti vedesi un Trofeo militare con due scudi, lancia guerriera, e scure Consolare. Le due Cornucopie, che si uniscono inferiormente all'asta del Trofeo, indicano l'Abbondanza; e le due Palme incrocicchiate li Trionfi sugli Esteri, e su i Romani. L'occhio che da un lato del Trofeo vedesi, indica la previdenza. Dall'altro lato poi v'è la Cometa apparsa nella morte di quel grand'Uomo. Sotto il Medaglione leggesi: DIVI JULII VICTORIARUM, ET SPOLIARUM COPIOSISSIMUM TROPHÆUM SEU INSIGNIA.

L'Emblemma del primo Pilastro della Stampa dedicata a Monsignore Speroni Vescovo d'Adria dinota la brevità e l'incertezza della vita, e quindi la necessità di far buon uso del tempo. Un libro aperto, ch'esce fuori d'una Nube, ed una Mano che mostra coll'indice quello che v'è scritto, o vi si dee scrive-

vere. Un Cartiglio al di sotto colla Virgiliana sentenza, Æneid. lib. x. v. 466. STAT SUA CUIQUE DIES, BREVE ET IRREPARABILE TEMPUS OMNIBUS EST VITÆ. . . . .

Il bel Genietto che vedesi nel secondo Pilastro di questa Stampa, assiso sul dorso d' un' Aquila che posa su d' una Conchiglia, può avere lo stesso significato della Figura contenuta nel quadretto che immediatamente vi segue. Questa Figura è una Donna sedente sopra una Banca con una sola coscia, e coll' altra elevata, ed in atto di alzarsi. Stringe ella con la mano corrispondente alla parte con cui siede due ali spiegate, che sono il simbolo della Celerità, nell' altra tiene una Testudine simbolo della Lentezza. Leggesi di sotto: VELOCITATEM SEDENDO, TARDITATEM SURGENDO TEMPERA; cioè che tra la Velocità e la Lentezza dee esservi una via di mezzo, secondo quel detto: *Medium tenuere beati*.

Comincia il terzo Pilastro con un bel gruppo in cui vi è una Ninfa, che dall' atteggiamento e dalla faccia sembra quasi furente. Essa con una corona di fiori in mano va incontro ad un Satiro, che si mostra come sorpreso di questo onore. Nel mezzo di essi v' è un Fanciullo con un Tridente, ed a' piedi del Satiro un Montone che riposa. Indi segue una Medaglia con un Busto. Dipoi un Vaso, al piedestallo del quale stanno appoggiati due Putti che tengono in mano un Cartiglio, in cui v' è scritto l' anno, nel

qua-

quale il Pittore dipingeva in quel Chiostro, cioè il 1544. ch' era il terzo da che aveva incominciato. Termina questo Pilastro con un Genio alato che impugna con la destra un fulmine, ed un' asta con la sinistra, e che stretto ne' piedi caprini da un Serpe che lo avviticchia, e gli posa il capo sul petto, pur sembra compiacersi e di esso e di due teste di Cane che lo guardano da piedi. Se questo tende ad indicare l' uomo virtuoso e famoso, diremo che l' ali denotano la fama vicina, il fulmine la lontana, e la lancia in mano il poter della Virtù. Diremo che il Serpe che gli lega li piedi caprini, e che gli guarda il petto, dinota la prudenza che trattiene l' uomo, e gli sveglia il pungolo della coscienza, se mai tendesse ad operare meno virtuosamente; li due Cani finalmente che lo guardano da piedi dinotano la sicurezza di chi opera il bene, e non teme i più oculati, e vigili testimonj delle sue operazioni.

Il primo Pilastro della quarta Stampa dedicata alli Quattro Signori Deputati, ed agli altri Cittadini di Padova, sembra unicamente diretto a rappresentare il potere e le glorie dell' Amore. Egli è dipinto alla metà del Pilastro in forma di Giovane ignudo con Arco, e Faretra piena di freccie, che gli pende dal fianco, ed in atto di sostenere con ambe le mani un Cartiglio, in cui v' è un Delfino che porta sul dorso un fanciullo a spaziare, ed a sollazzarsi pel mare. È celebre in tutta l' antichità l' amorosa inclinazione

di

di questi Pesci verso degli uomini, singolarmente Fanciulli, e molti casi e ſatti maravigliosi già si narrano da varii antichi Scrittori. Il Delfino poi della nostra Pittura, che stranamente innamorato d'un grazioso Giovinetto veniva ogni giorno al lido a riceverlo sul suo dorso, ed a portarlo a sollazzo per il mare, è descritto prima da Solino, e da Plinio, e poi elegantemente da Aulo Gellio nelle sue Notti Attiche lib. VII. cap. 8. Siccome la forza d' Amore valevole a superare qualunque difficoltà a comune giudizio viene di molto rinvigorita dalli spiritosi doni di Bacco, così sembra che alludervi appunto voglia il Pittore con le due Figure a piedi del Pilastro, che rappresentano due Fauni, l' uno de' quali tiene il Tirso con una mano, ed un picciolo flauto con l' altra. Il secondo ha nella sinistra elevata una Patera o Tazza, e nella destra un Cartello con le seguenti lettere interpuntate: O. V. A. cioè *Omnia Vincit Amor*.

Seguaci pure di Bacco si possono credere le tre Donne poste in principio del Pilastro, che suonano lo stromento tra gli altri usato dai Cori di Bacco ne' riti delle sue Feste, e sembra che suonando celebrare vogliano la gloria d' Amore. Di dietro, ed a fianco di queste Donne alzasi un fronzuto Albero, ed un verdeggiante Ramoscello, e nel mezzo uno stromento rurale, probabilmente per dinotare la forza d' Amore, che penetrando col suo alito fecondante le viscere della terra, singolarmente lavorata e preparata dal fati-

co-

coso Agricoltore, e riscaldata dolcemente dal suo tepido fuoco, ne fomenta i semi, e di nuova vita anima le radici, schiudendone, e sviluppandone con successiva vegetazione le frondi e i verdeggianti germogli.

Il Medaglione del secondo Pilastro di questa Stampa riesce di difficile, e forse impossibile interpretazione, quando non si trovasse, lo che a noi non avvenne, la Medaglia Reale, da cui forse fu tratto. Se poi non fosse che una fantastica immaginazione del Pittore, inutile sarebbe il tormentare l'ingegno per deciferarne il significato. Rappresentansi in esso due Guerrieri a Cavallo con elmo in testa armati uno di spada, e l'altro d'arco in atto d'inseguirsi, e duellare insieme. Giace in terra prostrato e morto un Giovane ignudo con lo scudo. Un altro Giovinetto similmente ignudo, atterrito e disperato dipinto innanzi nell'atto di fuggire, mentre un Cane avventasi contro uno de' Cavalli, che corrono a briglia sciolta. Se li due Guerrieri in vece d'esser nemici fossero Compagni, si potrebbe congetturare che rappresentassero due Europei che danno la Caccia alli miseri Indiani; al che credere, potrebbe somministrarne congettura il Cane, animale usato dagl'Indiani ne' loro combattimenti. Pur troppo nel tempo, in cui si lavoravano queste Pitture, erano in moda sì fatte Caccie inumane, e dovean esse prestare allora il più frequente e fertile pascolo al novellare degli oziosi.

Il Caduceo di Mercurio, che viene in seguito di

que-

questo Medaglione, ha molta relazione con le tre Grazie che veggonsi nel fine del Pilastro, e perchè simbolo della Concordia, e perchè, come ce ne assicura il Ripa, gli Antichi stabilirono Capo delle Grazie Mercurio. Sono esse dipinte ignude, e liete in sembiante, e volgono due il viso, ed una le spalle, insieme congiungendosi colle braccia. Stringono in mano la prima una Rosa, che, come dice il medesimo Ripa, indica la piacevolezza, la quale sempre dee esservi tra gli amici: la seconda un Dado, che significa l'alternativo giro de' benefizj, come fanno li Dadi, quando giocasi con essi: la terza finalmente un ramoscello di Mirto, che essendo sempre verde indica che l'Amicizia dee conservarsi senza alterazione, nè per verun accidente farsi minore.

Nel terzo Pilastro v'è nel principio una Pallade, che quantunque nella sinistra abbia l'asta, non ha però l'armatura del corpo, tenendo a piedi e l'elmo e lo scudo. Stringe colla destra un albero d'Olivo a lei sacro, simbolo della Pace necessaria alla coltivazione delle arti, delle quali ella fu inventrice e protettrice. Le due pendule teste di Porco che tiene sotto alli piedi o sono un pittoresco capriccio, o indicare pur possono la Pace stessa, o il vincolo d'alleanza che stringe insieme le Arti tutte; lo che è verisimile se si rifletta, che il rito antico di fermare la pace e di contrarre le alleanze esigeva la solenne immolazione di tali animali.

Que-

Queste interpretazioni sono giustificate dal Cartiglio che segue sostenuto da due Genietti alati, in cui leggesi la Ciceroniana sentenza: HONOR ALIT ARTES.

Nel mezzo del Pilastro vedesi un Trofeo consistente in tre scudi pendenti colle loro aste, e tre armature o Busti di ferro; indi un Vaso, sotto cui una Testa, che, al dire d' un antico Manoscritto, rappresenta quella di Mario, giacchè al tempo dell' Autore del medesimo, che fu Girolamo da Potenza, vi si leggeva la parola MARIUS. Tutto ciò sembra alludere alle cose precedenti, giacchè il Trofeo, e le armi sospese indicano esse pure la Pace, e la Pace indica la stessa Testa di Mario, poichè dopo la di lui morte furono intermesse l' armi in Roma per alcuni anni, cosicchè il filo de' pubblici affari cominciò a scorrere di nuovo pel suo canale, onde potè finalmente rivolgersi alla coltivazione di se stessa e dell' Arti, come vi si rivolse Cicerone, che di se dice nel suo *Bruto*, cap. 89. *Eodem tempore cum Princeps Academiæ Philo cum Atheniensium Optimatibus, Mithridatico bello domo profugisset, Romamque venisset, totum ei me tradidi &c.*